Infortuni sul lavoro, in aumento quelli lungo il percorso

Nel rapporto Anmil in crescita i casi mortali nei primi 5 mesi del 2018 Aumentano anche le malattie professionali e le infrazioni delle norme di prevenzione

Nei primi cinque mesi del 2018, i casi mortali denunciati sono stati 389: 14 in più rispetto allo stesso periodo del 2017. È il bilancio presentato ieri dall'Anmil (Associazione nazionale fra lavoratori mutilati e invalidi del lavoro) nel 2° Rapporto sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. L'aumento riguarda però solo i decessi avvenuti nel viaggio verso o dai luoghi di impiego (passati da 104 a 118), mentre per quelli occorsi durante il lavoro le denunce sono state 271 sia nel 2017 che nel 2018.
Un allarme è dunque giustificato, tanto più che nel 2015 e 2016 il calo degli infortuni sul lavoro era stato sensibile; l'anno scorso invece – scrive Anmil – «è iniziata già dai primi mesi una crescita molto consistente, che nel primo trimestre era arrivata fino a toccare livelli dell'8% e fortunatamente si è andata attenuando nei mesi successivi». Al termine dei dodici mesi del 2017 si era giunti a poco più di 641 mila denunce di infortuni all'Inail, allo stesso livello del 2016 (-0,08%), di cui poco meno di 417 mila sul lavoro (80 mila fuori dell'azienda).
Gli incidenti mortali sono passati da 1.370 nel 2012 a 1.142 nel 2016 e 1.112 nel 2017, 617 dei quali accertati sul lavoro. Le denunce di malattia professionale protocollate dall'Inail nel 2017 sono state circa 58 mila, 2.200 in meno rispetto al 2016; ma nei primi 5 mesi del 2018 sono tornate ad aumentare: al 31 maggio erano salite del 3,1%, 818 casi in più rispetto allo stesso periodo del 2017. Sempre l'anno scorso l'Ispettorato nazionale del Lavoro ha contestato 36.263 violazioni prevenzionistiche, di cui 28.364 di carattere penale, 9.899 gravi. Su salute e sicurezza dei lavoratori in Italia resta «un quadro che, nonostante i numerosi sforzi fatti, continua a presentare diverse criticità», ha avvertito infine il presidente nazionale dell'Anmil, Franco Bettoni.

© RIPRODUZIO NE RISERVATA

«Recuperare il senso di comunità»

Rossini (Acli): il terzo settore crea opportunità, senza fare nessun affare La povertà? Il reddito di inclusione è già una politica di tipo strutturale

Paolo Lambruschi

Roberto Rossini, presidente delle Acli

Provare a ricomporre le due fratture della società italiana, quella generazionale e quella economica e sociale ripartendo dalle periferie e animando le città. E senza pudori nell'affrontare la questione più divisiva e strumentalizzata, i migranti.
La stagione delle Acli riparte da Trieste, dove da giovedì 13 a sabato 15 si daranno appuntamento 500 dirigenti per il tradizionale incontro nazionale, l'appuntamento annuale con cui le Associazioni cristiane dei lavoratori italiani indicano la direzione. Prevista la partecipazione di tre esponenti dell'opposizione – Graziano Delrio, Mariastella Gelmini e Roberto Speranza – e del premier Giuseppe Conte, cui le Acli porteranno alcune proposte di legge in tema di formazione lavoro, previdenza e fisco. Con il presidente aclista Roberto Rossini, bresciano, classe 1964, docente di diritto e metodologia della ricerca sociale, partiamo dal tema dei migranti. «Che non sono un'emergenza – premette –. Lo ripetiamo da 20 anni. Forse è il caso di uscire dalla logica emergenziale ed entrare in quella dell'opportunità».

Quale sarebbe?

Mi pare ci siano fenomeni demografici e legati al mondo del lavoro che, se gestiti in modo intelligente, consentirebbero di cogliere il tema come opportunità. L'alternativa è coglierlo solo nel suo aspetto problematico ed enfatizzarlo, ma questo allontana le occasioni di inclusione, che è un grande tema, rischiando di risvegliare parole d'ordine sbagliate. Bisogna essere netti sui diritti umani e realisti. Verrebbe da usare una frase manzoniana: occorrono cure e destrezza. Abbiamo a che fare con esseri umani di cui dobbiamo prenderci cura, la destrezza sta nel gestire un fenomeno che c'è dalla storia del mondo. A me pare che emerga solo il lato problematico, strumentalizzato per ottenere consensi.

Da giovedì a Trieste l'incontro nazionale di 500 dirigenti dell'associazione cattolica. «La gestione dei migranti non può seguire logiche emergenziali»

«Prima gli italiani» è lo slogan di chi strumentalizza. Per le Acli, che si occupano di problemi sociali sin dalla fondazione, che senso ha?

Ovviamente nessuno. Siamo tutti uguali e tutti figli di Dio, ogni essere umano è tale senza distinzioni. Facciamo da sempre politiche per gli italiani, la stragrande maggioranza: scuola, sanità, previdenza, assistenza, infrastrutture. Si tratta di capire come l'immigrazione possa essere fenomeno coerente con quel che facciamo da tempo.

Che ruolo ha un'organizzazione del terzo settore in questo Paese che si trova lacerato e conflittuale?

Occorre recuperare la dimensione sana dell'idea di fraternità e comunità. Il terzo settore sotto questo profilo credo abbia principi e prassi inclusive che fanno comunità, soprattutto con le fasce sociali più deboli: carcerati, stranieri, disabili, famiglie in difficoltà, bambini poveri. Il terzo settore è sempre stato attento a sviluppare attenzione e anche imprenditorialità sociale senza fare affari. È riuscito a creare posti di lavoro dimostrando come i problemi possono diventare opportunità e strumenti utili alla comunità.

A Trieste verrà presentata la ricerca sulle diverse Italie, ne sono state rilevate cinque, che hanno votato. Cosa presenta questa fotografia?

Un Paese spaccato con esigenze differenti a seconda dei territori. Diventa ovvio pensare non ci sia una risposta unica, vanno differenziate a seconda delle aree. La faglia territoriale si è saldata con quella generazionale, per cui dai dati sulla povertà si vede una situazione inversamente proporzionale all'età. Più sei anziano meno sei povero, più sei giovane più sei a rischio povertà. Possiamo prendere provvedimenti simbolici importanti, ma bisogna anche mettere in atto politiche strutturali sul lavoro, sull'assistenza, la previdenza e la formazione. Sulla povertà una politica strutturale c'è: è il reddito di inclusione.

Quali proposte di legge presenterete al premier Conte?

Riguardano previdenza, formazione lavoro e centri per l'impiego. Abbiamo invitato a Trieste il capo del governo e l'opposizione perché vogliamo far conoscere le nostre proposte e ribadire che uno dei nostri assi portanti è l'Europa. Crediamo che oggi sia questa la grande questione politica.

Che Europa vogliono le Acli'

L'Europa è una costruzione importantissima, ma parziale. Va riempita di contenuti sociali. Chiediamo perciò un'Europa più attenta al sociale, per noi è la strada coerente con la storia italiana che non possiamo tradire. Vorremmo ripresentare l'antica idea del sussidio europeo contro la disoccupazione che consentirebbe all'Ue di assumere una dimensione sociale più spinta rispetto a quella attuale.

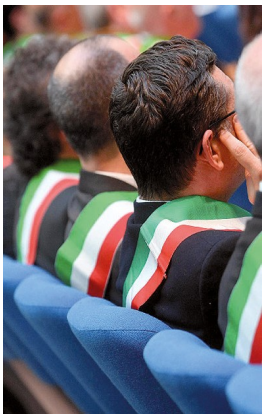
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA

Centri per l'impiego, tre linee guida per una riforma di respiro strategico

Le Acli presenteranno all'incontro di studi triestino una proposta di riforma dei centri per l'impiego. Ai quali mancherebbero gli strumenti adatti a fronteggiare le sfide di un mercato del lavoro in continua evoluzione. Al contrario gli operatori privati, come le Agenzie del Lavoro e gli altri soggetti privati accreditati, secondo le Acli contribuiscono in molte Regioni a garantire i Livelli essenziali di prestazione (Lep), servizi essenziali per mettere un cittadino in grado di cercarsi un lavoro dignitoso. Il Governo ha già previsto una norma nella legge di conversione del decreto dignità che prevede, per il triennio 2019-2021, la destinazione di una quota delle facoltà delle Regioni al rafforzamento degli organici dei centri per l'impiego. Ma per le Acli la riforma rischia di non produrre gli effetti desiderati visto che le criticità di queste strutture pubbliche non derivano solo dalla mancanza di personale. Si propone quindi una serie di investimenti per informatizzare i centri, rendendoli interconnessi con altre banche dati. In seconda battuta, accanto a nuove assunzioni, si punta su una formazione specializzata del personale. La terza linea strategica è quella di creare connessioni con gli operatori privati accreditati per la formazione professionale.

(P.Lam.)



Periferie, il governo alla prova dei sindaci

Oggi vertice alla presenza di Conte. Si studia il recupero dei soldi solo «per i piani esecutivi già approvati»

Alessia Guerrieri
Roma

La soluzione immaginata, all'interno del Milleproroghe che dovrebbe partire oggi con la discussione alla Camera, è la prosecuzione dei progetti già avviati all'interno del bando periferie. Una garanzia che la sottosegretaria all'Economia Laura Castelli dà assicurando che «i fondi saranno trovati in manovra», ma solo per quegli enti che hanno «piani esecutivi già approvati». E dunque parte dei 1.625 interventi che riguardano un totale di 326 Comuni potrebbero non vedere la luce, pur essendo vincitori del bando periferie 2017 con tanto di fondi già stanziati e progettazione partita. Una questione che oggi, alle 19.30, i Comuni affronteranno con il premier Giuseppe Conte, nell'incontro previsto a Palazzo Chigi proprio per risolvere il «furto con destrezza», come lo ha sempre definito il presidente dell'Anci Antonio Decaro, delle risorse sulle periferie.
Quelle risorse, infatti, garantite con una cerimonia formale proprio a Palazzo Chigi, «prima ancora che un accordo vincolante tra istituzioni, rappresentano un patto tra lo Stato e i cittadini», ricorda ancora Decaro. Perciò assicurare quell'investimento alle comunità, «significa restituire non solo opere pubbliche ma anche fiducia nelle istituzioni».
Istituzioni chiamate a battere un colpo ieri da Italia in Comune, il partito dei sindaci che ha scelto di scendere in campo appunto sul bando periferie (prima di fare il vero test elettorale alle regionali). «Si tratta di uno scippo a chi aveva presentato e ottenuto finanziamenti per realizzare progetti sostanziali contro il degrado delle nostre città», dice il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, presidente di Italia in Comune. Sulla stessa lunghezza d'onda il primo cittadino di Latina Damiano Coletta, per cui il taglio del bando «ha un effetto devastante ed è irrispettoso verso i sindaci e le comunità che rappresentano». E così con un emendamento presentato da Alessandro Fusacchia di +Europa e da Serse Soverini di Area Civica, Italia in Comune chiede l'annullamento totale del provvedimento che modifica l'utilizzo di 1,6 mld destinati alla riqualificazione dei quartieri periferici di tante città del Paese.
Che l'argomento sia spinoso lo si capisce anche dal dibattito in commissione Affari Costituzionali e Bilancio alla Camera, dove ieri sera si è assistito all'ostruzionismo da parte delle opposizioni, Pd in testa, sugli emendamenti al Milleproroghe sulle periferie. La linea seguita dai dem, infatti, è rimandare la discussione fino all'incontro di oggi tra Conte e l'Anci; da Forza Italia, invece, chiedono chiarezza di linea al governo e soprattutto che «si faccia retromarcia» sullo slittamento dei fondi periferie al 2020. Mentre dalla maggioranza si vuole chiudere nei tempi la discussione in commissione per andare al voto alla Camera già nella giornata di oggi, per questo si è deciso di andare avanti ad oltranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catanzaro, libri gratis agli studenti delle medie Il sindaco: no soldi a sagre, meglio la formazione

Caro libri scolastici per gli studenti delle scuole medie? Non a Miglierina, piccolo comune in provincia di Catanzaro, dove le famiglie degli alunni delle scuole medie, a differenza di quanto accade in altri centri italiani, non dovranno mettere mano al portafogli per acquistare i libri di testo. A offrirli, gratuitamente, sarà il Comune. Tutti gli studenti della scuola secondaria di primo grado, la media, infatti - in base a quanto deciso dall'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Pietro Hiram Guzzi, in carica dal 2014 - riceveranno i testi senza spendere un euro e le famiglie numerose godranno anche di tariffe agevolate e molto vantaggiose per il trasporto scuolabus. «Una scelta – spiega Guzzi – coraggiosa e rilevante per il bilancio, stringato, di un Comune piccolo come il nostro. Per quanto ci riguarda, difatti, invece di impegnare le risorse in sagre e altre manifestazioni del genere, abbiamo preferito investire sulla formazione e sul futuro dei nostri ragazzi e, quindi, anche su quello della nostra comunità». Ad una settimana dall'avvio dell'anno scolastico - in Calabria la prima campanella suonerà lunedì 17 settembre - è questo l'esperimento innovativo che verrà attuato a Miglierina, - piccolo comune del catanzarese con poco più di 750 anime -e che eviterà, concretamente, ai nuclei familiari degli studenti delle medie anche di doversi misurare con i parametri delle dichiarazioni Isee. Una decisione forse controcorrente, ma molto apprezzata che eviterà a molte famiglie in difficoltà di affrontare una spesa non indifferente: in media 400 euro per il primo anno e qualche altro centinaio per gli anni a seguire.

Grazie alla scelta del Comune di Miglierina ogni famiglia potrà così risparmiare 400 euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affido condiviso, iter al via (tra i dubbi)

Ddl ieri in commissione al Senato, polemiche dalle associazioni femminili. Pillon (Lega): aperti a contributi

Divide già da settimane, come ha anticipato *Avvenire* nel giornale di domenica, il disegno di legge sulla riforma dell'affido condiviso. Che ha iniziato il suo cammino in Commissione Giustizia al Senato ieri, illustrato nei dettagli dal suo primo firmatario, il senatore della Lega Simone Pillon, capogruppo del Carroccio in Commissione Giustizia. «Qui non ci interessano i diritti dei padri e delle madri: qui stiamo pensando al miglior interesse dei bambini» ha esordito Pillon, spiegando come il provvedimento sia ispirato al principio della "bigenitorialità perfetta" e adempia a quanto previsto dal contratto Lega-M5s.
Novità assoluta, qualora il testo divenisse legge, la cancellazione dell'assegno di mantenimento al genitore "collocatario" (quello a cui il giudice affida i minori, il più delle volte la madre), sostituito con il mantenimento diretto dei figli minori. «Quest'ultimo però – sottolinea il senatore leghista – non sarà 50 e 50 fra i due genitori, ma si prevede sia su capitoli di spesa divisi in modo proporzionale, con la garanzia che ogni euro versato sarà per il figlio e non per l'altro coniuge». Non sarebbe quindi coinvolto l'assegno di mantenimento che spetta al coniuge. «Non è una proposta che si inserisce nel dibattito tra femministe e maschilisti, non è né nell'interesse delle madri né nell'interesse dei padri, ma nell'interesse dei bambini che sono al primo posto» ha ribadito Pillon rispondendo indirettamente alle numerose critiche ricevuto dal mondo delle associazionismo che difendono i diritti delle donne, prima fra tutte Telefona Rosa, che ieri con una lettera aperta ha criticato fortemente lo sbilanciamento del testo di legge in favore dei diritti dei padri.
Tra le altre novità del testo, il doppio domicilio per il minore e l'obbligo della figura del mediatore familiare in caso di minori. In relazione alla mediazione familiare, si prevede la creazione presso il ministero della Giustizia di un apposito albo dei mediatori familiari. C'è poi l'affido condiviso con tempi stabiliti e paritari fra i genitori, la lotta all'alienazione o estraniazione dei minori dalla famiglia («Un genitore che dipinge male l'altro, cercando di mettergli il figlio o la figlia contro dovrà risarcire entrambi e potrebbe perdere anche la responsabilità genitoriale» ha spiegato Pillon). Il testo è stato presentato in bozza alla commissione Giustizia del Senato. In commissione sono depositati altri due ddl a firma Forza Italia: «Siamo aperti a contributi» ha concluso Pillon.

(V. Dal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfVHYyMDAwIyMjNjE0Y2IzMjktYWU4ZC00NjQ4LWFlMmMtY2RlMDNkMmY4OTM0IyMjMjAxOC0wOS0xMVQwNzo0OTo0NCMjI1ZFUg==